

SULLE ORME DI DON BOSCO

Morta madre Colombo, una vita per l'educazione

FEDERICA BELLO

Dall'Amazzonia, dal Cile, dalle Filippine, dalla Francia e dall'Italia si susseguono sul sito della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sui social network continuano ad arrivare messaggi di cordoglio per madre Antonia Colombo, superiora generale emerita delle Fma, morta la sera di lunedì scorso presso la casa "Maria Ausiliatrice" di Sant'Ambrogio Olona (Varese). Una religiosa dal «temperamento dolce e forte insieme» come la descrive madre Yvonne Reungoat, attuale superiora generale. «Nel suo magistero - prosegue madre Reungoat - con limpidezza e parresia evangelica, ha sottolineato particolarmente la cultura della vi-

ta e la promozione della donna nella sua dignità. Ha incoraggiato le comunità educanti a essere laboratori di vita e di reciprocità attraverso le relazioni educative. Ha sostenuto l'importanza di educare al valore della solidarietà, ha testimoniato la radicalità della sequela di Gesù centro della sua vita, sorgente della serenità che irradiava attorno a sé e della fecondità della sua missione nell'Istituto».

Nata a Lecco nel 1935 madre Colombo emise la professione religio-

Era stata superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e preside della Facoltà "Auxilium"
I funerali oggi a Milano

sa a Contra di Missaglia (Lecco) nel 1959 e nello stesso anno conseguì la laurea in Giurisprudenza. Nel 1963 si laureò in Psicologia applicata presso l'Università Cattolica di Lovanio. Da quell'anno fino al 1989 fu docente e poi preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" prima a Torino e poi a Roma. Nel 1989 fu nominata ispettrice dell'Ispettorato meridionale. L'anno dopo fu eletta consigliera generale visitatrice e nel Capitolo generale del 1996 fu eletta superiora generale dell'Istituto, poi rieletta per un secondo sessennio dal 2002 al 2008. Il funerale si terrà oggi alle 12 a Milano, presso la chiesa della parrocchia Sant'Agostino, la sepoltura avverrà a Nizza Monferrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PSA. 14

IL CASO Il primo sopralluogo dell'assessore Tronzano

Il "grattacielo lumaca" verso il taglio del nastro «Pronti a agosto 2020»

*Chiamparino aveva fissato i costi a 233 milioni
Altri 65,9 milioni già contestati dagli appaltatori*

→ Il primo sopralluogo, appena tre giorni dopo l'insediamento, l'assessore al Patrimonio Andrea Tronzano l'ha voluto fare al cantiere del grattacielo della Regione Piemonte per osservare con i suoi occhi l'andamento dei lavori. «Voglio che sia rispettato il cronoprogramma e se dovrà essere pronto entro agosto dell'anno prossimo così sarà» chiosa lui stesso, dopo aver preso in mano il "dossier" lasciato da Aldo Reschigna con un grosso punto interrogativo sulla copertina. Tronzano ha una sola certezza. «In quell'edificio dovranno andare a lavorare delle persone e tutto dovrà essere curato fino al minimo particolare, non ci accontenteremo di fare le cose in fretta o in funzione della sola inaugurazione in tempi brevi» assicura l'assessore al Patrimonio, replicando così anche alle richieste arrivate dai Radicali. «Cirio dica ai piemontesi come intende procedere per non allungare la già lunga lista dei presidenti di Regione che avrebbero voluto inaugurare il grattacielo ma hanno dovuto passare la mano» chiedeva ieri Giulio Manfredi dopo la pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione Piemonte dell'ultima delibera della

Giunta Chiamparino dedicata alla realizzazione della Sede unica della Regione, che ripercorre tutto l'iter dell'opera iniziato dodici anni fa, nel giugno 2007. Un documento che fissa a 233 milioni di euro il costo complessivo del progetto. Senza contare ulteriori 65,9 milioni di euro di riserve avanzate dalle ditte appaltatrici e per cui non è ancora stata presa una decisione dopo la convocazione di una specifica commissione che addivenisse entro la fine della passata legislatura a un accordo binario con i costruttori. Una soluzione che potrebbe essere decisamente meno onerosa per la Regione sebbene al momento sia difficile anche

solo avanzare un'ipotesi. Nel 2016, infatti, il cantiere aveva registrato la prima battuta d'arresto dopo il fallimento di CoopSette a cui è subentrata l'associazione temporanea di impresa Cmb nel giugno di due anni fa. Nel marzo dello stesso anno, inoltre, veniva annunciata un'altra grana: a causa di una partita fallata, 300 delle 3.600 finestre già installate sarebbero state da sostituire. La ripresa dei lavori è stata celebrata da Sergio Chiamparino nell'estate del 2017 senza ipotizzare che l'inaugurazione, prevista solo un anno dopo, non ci sarebbe mai stata. Solo lo scorso febbraio, infatti, alcuni metri quadrati di piastrelle già po-

sate all'interno del grattacielo sono state sequestrate dai carabinieri del Comando provinciale di Torino nell'ambito dell'inchiesta aperta dal pubblico ministero Francesco Pelosi su presunte irregolarità nella scelta dei materiali utilizzati e che ha portato a processo sei funzionari della Regione, assolti poche settimane dopo dalle accuse di falso, corruzione e abuso d'ufficio per reati che secondo la Procura sarebbero avvenuti tra il 2011 e il 2013. Lo scorso aprile sono ricominciati i lavori di posa dei finestrone mancanti, che avevano evidenziato difetti estetici ma non rischi strutturali.

[en.rom.]



«RISPETTIAMO IL CRONOPROGRAMMA»

«Voglio che sia rispettato il cronoprogramma e se dovrà essere pronto entro agosto dell'anno prossimo così sarà». Appena tre giorni dopo l'insediamento, l'assessore al Patrimonio Andrea Tronzano ha voluto visitare il cantiere del grattacielo della Regione Piemonte per osservare con i suoi occhi l'andamento dei lavori e provare a chiudere il "dossier" ereditato da Aldo Reschigna con un grosso punto interrogativo sulla copertina

REGIONE

Grattacielo, il costo è salito a 233 milioni

ALESSANDRO MONDO

Quanto finirà per costare, precisamente, il grattacielo della Regione Piemonte?

La domanda è posta dai Radicali, nella persona di Giulio Manfredi, attenti alle vicissitudini della sede unica dell'ente tuttora in costruzione nel quartiere Lingotto. In particolare, si rifanno all'ultima delibera della giunta Chiamparino, siamo/eravamo al 27 maggio, che fissa la soglia massima del costo dell'opera a 233 milioni di euro. E' stato l'ultimo capitolo di un rincorrersi di cifre sempre al rialzo, determinate in questi anni dalle varianti rispetto al progetto originario. Restando all'ultima cifra, nel calcolo non risultano rientrare le 12 contestazioni (riserve) avanzate dalle ditte costruttrici, per un totale di oltre 65 milioni: rifiutata dalla ex-giunta la proposta di "accordo bonario" da parte della commissione ad hoc istituita per dirimere il contenzioso. Da qui l'appello dei Radicali a Cirio: «La luna di miele è finita, dica ai piemontesi come intende procedere per non allungare la lunga lista dei governatori che avrebbero voluto inaugurare il grattacielo ma hanno dovuto passare la mano».

Prudente l'assessore al Patrimonio, Andrea Tronzano, che subito dopo l'insediamento della nuova giunta si è recato a visitare il cantiere del grattacielo, con tutti i suoi problemi: «I 63 milioni sono le richieste dell'appaltatore, che non sono per forza riconosciute. Chiamparino non ha rifiutato l'accordo bonario ma ne ha sospeso l'efficacia, ritenendo vi fossero crediti nei confronti della vecchia associazione temporanea di imprese. Ecco perchè è possibile che più avanti ci sia una compensazione da fare, e che probabilmente sarà a vantaggio della Regione». Partita (sempre) aperta. —

© BY NC ND AL CUM D I R I T T I R I S E R V A T I

LE STRATEGIE DEL COLOSSO HI-TECH

Amazon raddoppia le assunzioni A Torrazza già lavorano in 350

Amazon annuncia mille nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato entro la fine dell'anno, e Torino ha un ruolo cruciale nella crescita dell'organico del colosso globale dell'e-commerce. Innanzitutto perché gli addetti del centro di sviluppo di via Lugaro sono raddoppiati: adesso ad occuparsi nei nuovi linguaggi e di Alexa ci sono venticinque persone. La parte del leone, però, la fa il centro di smistamento di Torrazza Piemonte, dove già stanno lavorando 350 persone. Un numero destina-

to ad aumentare, ora che il polo è a regime: due giorni fa è partita la prima consegna, un macchinario diretto a Firenze. «Siamo impegnati a investire in un'infrastruttura logistica sempre più ampia, e a trovare talenti per le nostre diverse aree di business, inclusa la ricerca e sviluppo», spiega Mariangela Marseglia, country manager Amazon Italia e Spagna, sottolineando che «gli investimenti stanno crescendo rapidamente e siamo entusiasti di poter creare nuovi posti di lavoro in tutto il Paese».

CA STAMP
P. G. I

Scritte, letti e anche un bar Quel che resta della scuola occupata dagli anarchici

Giovedì è stata liberata. All'interno minacce ad Appendino

«**F**are gli scontri è come fare l'amore». È scritto a lettere cubitali sulla parete gialla di una classe trasformata in dormitorio. Brucia la passione come se fosse una molotov nei sogni degli anarchici che vivevano nell'ex scuola elementare D'Acquisto. Sono spariti giovedì. «La lotta è nelle strade — hanno fatto sapere —. Lì ci rivedremo, arrivererci». Sono andati via all'improvviso. Lasciandosi alle spalle un divano letto in finta pelle, con la rete tirata e una spessa coperta di lana ruvida a coprire il materasso. Non c'è più nessuno nell'edificio di Barriera di Milano che, dopo lo sgombero dell'Asilo di via Alessandria, era diventato per tre mesi il più grande e temuto centro sociale della città. Varcato l'ingresso, aperta una delle porte verdi rovinare dalla ruggine, qualcuno ha scritto con un pennarello sul muro: «Inutile è la vita di chi non sogna». Fino a quando non è stata suonata la ritirata da via Tollegno.

Nella aule del primo piano, gli altri giacigli di fortuna. Sono una decina sul linoleum consumato. Uno specchio, una giacca di pelle, alcune valigie. Sono gli ultimi segni dell'occupazione della «scuoletta verde» dove lunedì il Comune ha avviato i lavori per renderla impenetrabile. Grate di metallo alle finestre, catene e lucchetti alle portè. Dove una volta si insegnava a leggere e a scrivere, qualcuno ha avuto l'illusione di coltivare la tempesta e ha trasformato i muri in un tazeobao d'odio. «Solo la lotta porta alla liberà», hanno scritto gli anarchici. Ma i nemici da abbattere sono tanti: le forze di polizia, le galere (da bruciare), alcuni colleghi gior-

In alto l'ingresso del «bar benefit» e una delle camere da letto dove dormivano gli occupanti compreso Jimmy che, con un cartello appeso alla porta chiedeva il silenzio e il rispetto

nalisti e persino il nuovo presidente brasiliano Bolsonaro.

Per chi viveva qui, «anche i muri raccontano storie». Quelli di via Tollegno qualcosa di più. Svelano la vita quotidiana di questo edificio (abbandonato per ragioni strutturali) che in un anno è stato completamente devastato. Sulle porte delle vecchie aule sono rimasti i nomi di chi veniva a dormire. «Respect Jimmy» accanto all'invito: «Qui non si fuma, non si beve. Ne-

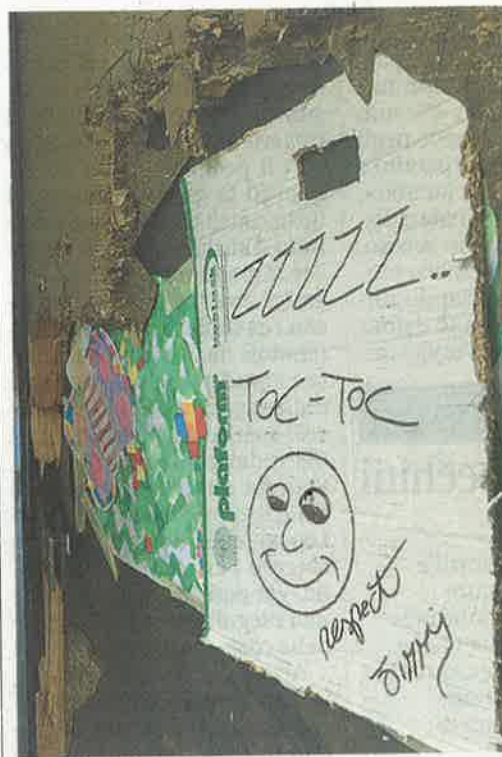
anche se dopo si pulisce». Minime regole per vivere un'occupazione dove al piano terra c'era il «Bar Benefit», scritto con la A cerchiata, che vendeva «birra 0,4» a 3 euro, il vino in bicchiere a 0,50 euro, la sprite a 2,50 euro come il pastis.

In via Tollegno sono state organizzate tutte le ultime proteste della città. A testimoniare ci sono gli striscioni legati alle balconate. C'è quello contro l'edizione di Biennale e Democrazia organizzata in Aurora e accusata di essere «solo chiacchiere e distintivo». Ma anche quello dei rider in lotta contro le multinazionali del food-delivery. Tra una lotta e l'altra, c'era il tempo anche svagarsi. Un flipper gigante è abbandonato tra i rifiuti e le grondaie smontate, accanto a un televisore, una damigiana vuota, un pallone e due caschi. «Appendino appesa» si legge su una rampa di scale. Ma gli anarchici hanno preso di mira anche la Lega: «Salvini fascista sei il primo della lista». Chissà quanto è lunga.

All'ultimo piano, il gabbiotto di vetro delle bidelle ha le pareti ricoperte dai sacchetti neri dell'immondizia. Qui c'era la camera oscura di questa occupazione, in fondo, dal finale già scritto: «Comunque andrà sarà una bella avventura» si scorge su un'altra parete. Sui cancelli, i divieti di accesso servono a poco. Lunedì è stato trovato un clochard dormire all'interno. Non sapeva dove andare e ha scelto la vecchia scuola occupata. Lo hanno trovato appisolato vicino ai cartelloni con l'ippopotamo e l'orso, che servivano a spiegare l'alfabeto ai figli della nuova Barriera.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addio degli squatter

Lasciamo l'edificio di via Tollegno perché pensiamo che la lotta sia da fare nelle strade e nelle piazze. Lì ci rivedremo presto. Arrivererci

Comunisti della Strada

Gli infermieri sono in ferie L'ospedale va in affanno e sopprime 24 posti letto

Il sindacato dei medici Anaa: «Farlo adesso è stato un errore»

Mancano 30 infermieri, l'ospedale Molinette chiude a luglio e agosto 24 posti letto per permettere a tutti di godersi le ferie ma, a causa del caldo, in pronto soccorso i pazienti aumentano del 30 per cento. E molti di loro hanno bisogno di quel letto che, però, non c'è più.

Ecco quindi il cortocircuito. I corridoi del pronto si riempiono di barelle e gli ammalati vengono trasferiti anche nei reparti di chirurgia. Ma intanto anche alcuni medici alzano il sopracciglio di fronte alla decisione dell'azienda e Chiara Rivetti, segretario regionale del sindacato Anaa, attacca: «Chiudere quei letti in maniera preventiva è stato un errore». E il neo assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi non ha dubbi: «Chiudere i reparti per consentire le ferie al personale dovrebbe essere l'estreme ratio».

Questa è stata la routine degli ultimi giorni in corso Bramante. Dove, in realtà, i posti di degenza vengono ridotti ogni estate. Capita anche altrove. Solo che qui, mentre nell'estate 2018 l'attività sanitaria era calata del 20 per cento, quest'anno c'è stato un aumento di accessi in pronto soccorso. Un aumento paragonabile a quello che si verifica in inverno per l'influenza. E che ha messo in difficoltà il sistema. «Non siamo andati in crisi — precisa il direttore sanitario delle Molinette, Antonio Scarmozzino — certo, però, abbiamo avuto problemi nei ricoveri e abbiamo requisito letti per i pazienti di medicina anche in chirurgia».

Un quadro che riporta d'attualità la necessità di assumere. A maggio la Città della Salute ha approvato una delibera per reclutare 11 infermieri a tempo indeterminato, che sono quelli mancanti per dimissioni o pensionamenti. Gli altri 19 non ci sono a causa di maternità, mutue e permessi vari.

«Quest'ultimo è un altro tema spinoso su cui stiamo lavorando — spiega Giovanni La Valle, direttore sanitario della Città della Salute —. Intanto, abbiamo accelerato le proce-

sure per garantire l'arrivo degli undici infermieri garantendo il turn over».

Il problema è che i tempi sono lunghi. Da quando parte la lettera di assunzione a quando un nuovo infermiere entra effettivamente in servizio passano, come minimo, quaranta giorni. E, infatti, il sindacato delle professioni

infermieristiche Nursing Up racconta che a oggi solo una persona delle undici è arrivata in reparto. Per le altre ci vorranno altri dieci giorni.

«Ma, comunque, i nuovi arrivati non saranno sufficienti per far sì che la diminuzione dei posti letto in estate sia più limitata o non ci sia proprio, aiutando i pazienti — spiega

il segretario del Nursing Up, Claudio Delli Carri —. Perché questo accada bisognerebbe assumere tutti e trenta gli infermieri che non ci sono e occorre l'autorizzazione della Regione».

L'altro sindacato degli infermieri, il Nursind, aggiunge: «Il tetto di spesa del personale dell'azienda — dice Francesco Coppolella — è troppo basso». Si parla di 523 milioni

Alle Molinette

L'aumento di accessi al pronto soccorso ha messo in crisi i ricoveri in reparto

di euro all'anno. Un vincolo che la dirigenza della Città della Salute, ora, spera di poter discutere con la nuova giunta regionale. Ma mentre il sovraffollamento tra pronto e reparti rimane.

E l'Anaa si arrabbia. Secondo la sigla che rappresenta i medici, l'azienda avrebbe potuto organizzarsi in anticipo e meglio, visto che ricoverare i pazienti medici in chirurgia è una soluzione tampone che mette a rischio tutto il personale sanitario. «Le persone che non devono essere operate ma vengono ospitate in chirurgia non si trovano nel loro setting ideale — sostiene Chiara Rivetti — per non parlare dei parenti che devono girare l'ospedale per trovare il medico che ha seguito il loro caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Cronaca di Torino

pag. 5

Aste, strisce blu e tasse più care Così Appendino punta a trovare oltre 100 milioni

Gli ultimi due casi sono la cessione del Motovelodromo e della «scuoletta», che hanno fatto infuriare il Movimento 5 Stelle

Scuole all'asta, asili mai costruiti, tasse più alte. Da quando Chiara Appendino è sindaca, sono molti i provvedimenti presi per fare cassa e tanti quelli pronti sulle scrivanie di Palazzo Civico. Obiettivo, incassare più di 100 milioni di euro per coprire quel buco di bilancio che pesa ogni anno, ma soprattutto coprire quel disavanzo da 80 milioni di euro causato dai tagli voluti dal governo amico. Ma le conseguenze, intanto, non fanno altro che ricadere sulle spalle dei cittadini.

Gli ultimi due casi sono la vendita del Motovelodromo e della «scuoletta» di corso Unione Sovietica 170, che hanno fatto infuriare il Movimento 5 Stelle da una parte e famiglie ed insegnanti dall'altra. Ma nella stessa delibera sull'edificio di Borgo Filadelfia si trova anche un'altra scuola, la Saint Denis Sas di Borello. Una privata, certo, ma che accoglie i bambini dal 1978, e che è stata la prima a ricevere il riconoscimento Unicef in Italia. Base d'asta, 740 mila euro.

E a proposito dei luoghi per la formazione e l'educazione dei più piccoli, in corso Dante c'è un asilo «fantasma». La costruzione del nido, per un importo pari a un milione e 300 mila euro di oneri, era nella convenzione con la società Zero Cinque Trading che ha riqualificato quell'area dove sorgeva l'ex Isvor; col tempo, però, Comune e Circoscrizione si sono accorti che nella zona sarebbero stati più utili una materna o una media. Quando l'accordo tra l'azienda

e l'amministrazione, già 5 Stelle, viene perfezionato, il progetto per costruire una edificio scolastico non c'è, quindi l'idea viene abbandonata. E così quel milione, che doveva ricadere sul territorio, finisce nel calderone del bilancio del Comune. Ma gli oneri di urbanizzazione dovuti dalle aziende che costruiscono in città sono uno dei piatti più ghiotti per l'amministrazione pentastellata, come quelli per i supermercati. Ultimo fra tutti un maxi-discount al posto dello storico cinema Arlecchino in corso Sommelier, che vale 250 mila euro ma che per i commercianti «ucciderà il commercio di vicinato».

Tornando invece ai soldi finiti nelle trame del bilancio ci sono anche quelli degli ex Istituti pubblici di assistenza

Il caso

I 14 milioni della casa di cura Carlo Alberto sono a disposizione di Palazzo Civico

e beneficenza. Gli utili derivanti dalla vendita o dalla concessione delle ex Ipab dovrebbero essere reinvestiti nelle attività di natura sanitaria, ma i 14 milioni derivanti dalla cessione della casa di cura Carlo Alberto sono rimasti a disposizione dell'assessorato ai Conti.

E se negli ultimi due anni Palazzo Civico ha fatto cassa svendendo piccole e grandi partecipate, prime fra tutte la Sagat (perdendo quindi influenza e potere di fare piani strategici sull'aeroporto di Caselle) e il 2,5% di azioni di Iren, questa primavera Appendino ha deciso di far prendere una boccata d'aria ai conti comunali con le bollette dei cittadini. Tra gli aumenti che regalano al Municipio dodici milioni di euro l'anno, ci sono quelli sulla tassa rifiuti, per

chi affitta a canone concordato, agli imprenditori che hanno un capannone non ancora venduto, a chi deve fare uno scavo o a un condominio che deve inserire una nuova griglia in centro città. E a proposito di zone auliche, due anni fa la giunta a 5 Stelle ha dato il via libera ad una rivoluzione per chi ha un abbonamento per residenti nelle strisce blu: se prima il prezzo fisso era 45 euro, dal 2017 si paga in base al proprio Isee, con costi che per qualcuno si sono quintuplicati, toccando i 180. Da questa manovra il Comune guadagna circa tre milioni di euro l'anno. Parcheggi a pagamento che sono stati estesi in città, dal Pilonetto al Campus Einaudi, che a novembre dovrebbero arrivare nella zona ospedali, tra corso Spezia e piazza Carducci (anche se l'accordo con i sindacati ad oggi non c'è ancora). E nel 2020 dovrebbe arrivare il «famoso» ticket da cinque euro per entrare in centro, che divide la città ma piace molto alla sindaca Appendino.

L'aumento

L'abbonamento per residenti nelle strisce blu: è schizzato da 45 euro a 180

Carta bianca per scongiurare l'allarme caldo e le sale operatorie fuori uso per le temperature record. Non deve più accadere quello che è successo nei giorni scorsi alle Molinette, con una decina di interventi rimandati perché nelle sale il termometro era salito oltre i 27 gradi e non c'erano le condizioni per interventi al sicuro dalle infezioni per il paziente e dalla "sofferenza" per medici e infermieri. In vista del caldo che tornerà a farsi sentire nel fine settimana, l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, ribadisce le istruzioni assegnate ai direttori delle aziende sanitarie e degli ospedali. «Se servono nuovi condizionatori e pinguini, comprateli; se dovete noleggiare gruppi elettrogeni o chiedere a Iren di aumentare la portata degli impianti, fatelo. Non saranno queste le spese che mandano in malora la sanità piemontese».

Un suggerimento già raccolto al San Luigi di Orbassano: «L'ufficio tecnico ha già fatto richiesta alla società elettrica per aumentare il carico dei generatori - spiegano dall'ospedale - Rinfrescare una struttura degli anni Settanta non è semplice, dopo gli interventi fatti nel tempo, ora è climatizzata circa la metà dei reparti». Molti meno sono quelli che godono di un clima sopportabile a Città della Salute. Fanno eccezione le sale operatorie, tutte dotate di condizionatori sterili che però, a fronte dei 40 gradi esterni, non sempre riescono a mantenere la temperatura a livelli di sicurezza. E quindi vengono chiuse: «Negli ultimi due giorni le cose sono andate meglio - racconta il direttore sanitario Antonio Scarmozzino - Non abbiamo spostato gli interventi program-

Emergenza caldo negli ospedali L'assessore: carta bianca alle Asl

Nelle vetuste Molinette rinviata una decina di interventi: temperatura troppo alta in sala operatoria

mati che riusciamo a fare nelle mattinate, mentre al pomeriggio operiamo solo le urgenze».

Nonostante tra lunedì e ieri le temperature si siano abbassate, gli accessi al pronto soccorso per malori da caldo non si fermano. Più 25 per cento rispetto alle giornate ordinarie, con 200-220 passaggi al triage delle Molinette, soprattutto per malati cronici e anziani ad alto rischio di disidratazione. Il sindacato Nursind registra reparti pieni e malati lasciati in barella nei corridoi: «Anche nella Città della Salute, come in altri presidi più piccoli, si contavano ieri pomeriggio decine di anziani in

attesa di ricovero da ore, una trentina sparsi nelle sale». Sempre secondo il Nursind alle 13, alle Molinette, in pronto soccorso era rimasta una sola barella disponibile. Una situazione difficile confermata dalla Cgil: «Le strutture sono vecchie e gli impianti non adatti a reggere queste temperature» sottolinea Francesco Cartellà.

In vista della nuova ondata di calore del weekend nei reparti strategici - come oncologia o le stanze post operatorie - saranno installati condizionatori per non affaticare ulteriormente i pazienti. Gli ospedali Martini, Giovanni Bosco e Maria Vittoria negli anni si sono

attrezzati cercando di climatizzare più reparti possibili. «Gli accessi sono nella media e non si registrano particolari criticità», dicono negli ospedali della provincia dall'Asl To4 nella zona di Ivrea e Chivasso e dall'Asl To5 per quanto riguarda Moncalieri, Carmagnola e Carignano. Rivoli ha pronto da tempo un piano di "emergenza caldo" con una squadra di medici e tecnici che monitora la situazione nei reparti. Il monitoraggio si basa su una scala da zero a tre e se raggiunge il livello massimo si muove il gruppo di coordinamento dai responsabili di vari servizi.